

L'Unità

Metropolis

20 DICEMBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

SENSAZIONALE SUCCESSO DELLA RICERCA PARMALAT: NASCE PLUS Ω3

SCOPERTO il latte della vita

Parmalat dichiara guerra ai trigliceridi e ai nemici del cuore



Nuovi cittadini d'Italia

Livia Turco: «Niente leggi speciali, ma un'integrazione mite»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Un modello di «integrazione mite», con un patto sul reciproco rispetto di diritti e doveri che rassicuri sia gli italiani che i nuovi arrivati. Un no all'ipotesi di «quote» o leggi speciali per favorire gli immigrati: meglio, invece, includerli in tutto ciò che si fa per gli italiani e poi controllare, caso per caso, che non siano discriminati. Ed un obiettivo primario: la partecipazione politica degli immigrati alla vita del paese. Le linee guida del prossimo futuro, per Livia Turco, sono più che chiare. A quel punto, soprattutto, ci tiene molto, il ministro della Solidarietà sociale: partecipazione politica. E si appella: ai sindaci, perché la favoriscano per esempio aiutando le comunità straniere che spesso non hanno soldi ed hanno invece bisogno di sedi per riunirsi, ma anche a partiti, sindacati, organizzazioni economiche, perché inseriscano gli immigrati nei loro quadri dirigenti. «Magari, potrebbero farlo i Ds», precisa. E propone: «L'99 sia l'anno dei nuovi cittadini».

Ministro, nel documento del governo sull'immigrazione si parla di coinvolgimento dei «nazionali». Cosa significa per loro integrazione?

Io preferisco parlare di politica di cittadinanza degli immigrati regolari. La parte più nuova e significativa della legge sull'immigrazione, prevede per gli immigrati pari diritti degli italiani, con varie misure per renderli concreti, unite ai 90 miliardi ricevuti in questo anno dalle Regioni. In più, e con ciò rispondendo alla domanda, è stata fatta una scelta su un punto fondamentale: in Italia non si era mai discusso su quale dovesse essere il modello da seguire. In Europa, oltre ad una Germania che considera gli immigrati come lavoratori ospiti ed è generosa nel sociale, ma ingenerosa politicamente, abbiamo una Francia assimilazionista e un'Inghilterra integrazionista, che rispetta le differenze e valorizza le comunità straniere. Il modello francese ha il limite di non rispettare la cultura d'origine, quello inglese invece, basato tutto



«Un patto sul rispetto di diritti e doveri che rassicuri sia gli italiani che i nuovi arrivati. Obiettivo primario: la partecipazione politica»



Due bimbi rom alla Kampina di Torino. Foto di Enrico Martino dal libro «Gente chiamata Torino»

Il rispetto delle identità, ha finito tante volte con il produrre dei ghetti. Noi ora proponiamo un patto per diventare pienamente cittadini italiani. Ci impegniamo a rispettare la loro cultura come un patrimonio che è anche nostro, però chiediamo il rispetto dei grandi trattati internazionali sulla tutela della vita umana, della dignità della persona, della libertà femminile, della tutela dell'infanzia.

Come lo definisce, questo modello? Si può chiamare di integrazione mite. Parte dalla storia del nostro paese, culturalmente pluralista, con un'organizzazione dello Stato decentrata e una società civile molto forte. Ripeto, noi proponiamo un patto: pieno inserimento rispettando la loro cultura. Vista dal lato dei «nazionali», il punto fondamentale è la politica della cittadinanza degli immigrati. Che hanno dei doveri. Se accettano, avranno pari opportunità di inserimento. Si tratta di costruire relazioni

positive tra italiani e immigrati, in modo che cadano le paure e le diffidenze. Averli qui conviene, lo devono capire tutti. Intanto non sono molti, poi ne abbiamo bisogno per i lavori che noi non facciamo più. Ma ne abbiamo bisogno anche perché per i nostri figli, per mio figlio, andare a scuola con bambini diversi è un vantaggio, un'occasione di crescita culturale.

Ma nel mondo del lavoro gli immigratistano riuscendo ad inserirsi solo facendo quel che a noi non piace più. Non andrebbero aiutati prevenendo delle quote per un inserimento in lavori migliori?

No, non credo che evada percorsi alla strada dei diritti speciali. In più, va evitato il ranore degli italiani. Evitando dunque tutto ciò che potrebbe apparire come privilegio. Nel nostro paese, ci sono anche gli italiani poveri. Bisogna rassicurare tutti che non c'è concorrenza. Piuttosto, si deve controllare che le varie politiche includano di fatto i diritti degli stranieri. La sperimentazione sull'inserimento del reddito minimo, contro la povertà, deve valere per gli italiani, ma anche per gli immigrati regolari che sono in Italia da tre anni. La legge sulla maternità, dovrà prevedere anche

che le immigrate. E così per il riordino dell'assistenza e delle politiche sociali. Deve essere tutto anche per gli immigrati. Ma la via delle leggi speciali, come non andava bene per le donne, così non va bene adesso. E poi, ci vuole gradualità. Sul lavoro, intanto, è importante battersi contro la discriminazione.

Il primo obiettivo per il '99?

Che sia l'anno dei nuovi cittadini. Faremo una campagna per promuovere tutti i progetti a favore degli immigrati. Per me comunque il punto fondamentale è la loro partecipazione politica. E mi auguro che nel '99 ci sarà il diritto di voto per le elezioni locali. Con Rosa Russo Jervolino, mi adopererò perché la proposta si incardini nell'iter legislativo dell'anno. Ma non basta. Partiti, sindacati e organizzazioni economiche dovrebbero promuovere nei loro statuti la presenza degli immigrati. Per esempio, i Ds dovrebbero inserirli nei loro gruppi dirigenti. Poi, bisogna far sì che gli strumenti di rappresentanza a livello locale possano pesare ed avere seguito. E bisogna sostenere le comunità straniere. Non hanno né soldi né sedi, spero che i sindaci li aiutino.

LA TESTIMONIANZA

DISAGI QUOTIDIANI DI UN ITALIANO DALLA PELLE SCURA

PAP KHOUMA

MILANO Finora ci sono state troppe chiacchiere improduttive attorno alla sottostante questione dell'integrazione degli extraeuropei in Italia. C'è ancora troppa confusione a livello istituzionale. Però dobbiamo riconoscere che la questione è di una complessità senza fine. Paesi dell'Unione Europea, che hanno alle spalle una lunga esperienza di colonizzazione e che avevano creduto in diversi modelli di integrazione dei cittadini extraeuropei, o addirittura di assimilazione, come la Francia, oggi stanno facendo i conti con conflitti sociali enormi.

Tanti errori sono stati commessi durante il percorso. C'è chi ha voluto cancellare il passato, la cultura, l'identità di intere comunità o di individui di diverse provenienze, chi ha voluto esaltarle fino alla furia, chi ha pensato di favorire l'inserimento sociale di certe comunità a dispetto di altre... In Italia, anche se è un paese di recente immigrazione, siamo ancora ai tentennamenti, alle paure e dunque alle speculazioni sia sulla pelle dello straniero sia sulla pelle dell'autocento.

Ma proviamo a vedere la situazione più da vicino. Gli stranieri sono venuti in Italia per restarvi. Tranne rare eccezioni. E a meno che i paesi d'origine non si trasformino da poveri a ricchi, non ci siano più guerre, debito estero, malgoverno, nepotismo, siccità e altre disgrazie, non torneranno indietro. Dunque la tendenza è quella di integrarsi in questa società, malgrado tutte le difficoltà. Lo dimostrano, in un certo senso, i matrimoni misti, i ricongiungimenti familiari, le nascite. Bambini neri o meticcii, cinesi o sud americani, ma comunque bambini italiani. Bambini che frequentano già la scuola italiana, parlano la lingua italiana, saranno impregnati di cultura italiana.

L'integrazione implica almeno due procedimenti: la perdita di certi aspetti della propria identità e, nello stesso tempo, l'acquisizione di nuove caratteristiche. Questo, naturalmente, vale per tutte le parti in gioco e può avvenire in maniera più o meno traumatica. In ogni caso è un processo destabilizzante, che fa molta paura e andrebbe gestito innanzitutto con la

collaborazione tra le parti. Invece qui, siamo ancora alla farsa, si progetta per gli stranieri, si parla molto di quello che va bene o non va bene per le loro famiglie, per i loro figli, ma in realtà li si coinvolge pochissimo. Questo avverrà fino a quando si continuerà a considerarli solo ospiti che devono restare nel posto assegnatogli.

Se questa autentica impalcatura di carta è ancora accettata dai padri, per docilità, impotenza, indifferenza o opportunismo, salterà quando i figli, che a questa società appartengono prima di tutto, faranno sentire la loro presenza in tutti gli strati sociali e lavorativi. Un esempio: negli altri paesi dell'unione europea, anche quelli considerati più «chiusi», è consueto trovare stranieri che ricoprono cariche di rilievo negli ospedali, nelle università, nelle banche e in altri luoghi... In Italia, anche se ci sono stranieri coi titoli e le competenze necessarie, è ancora molto raro.

Per fortuna nell'attuale governo ci sono due ministre (Laura Balbo e Livia Turco) che stanno facendo delle proposte coraggiose

IL FUTURO DEI BAMBINI
Sono nati qui, parlano italiano ma fino a 18 anni vivono sospesi in un limbo senza identità

nella direzione del coinvolgimento degli stranieri nel dibattito e, più concretamente, si sono pronunciate in maniera decisa sul diritto di cittadinanza e sul diritto di voto. La proposta della ministra Balbo di concedere automaticamente la cittadinanza italiana ai figli degli stranieri nati qui, merita di essere fortemente appoggiata. Attualmente i bambini nati in Italia, anche quelli che hanno sempre vissuto qui, devono aspettare il compimento del diciottesimo compleanno per vedersi offrire delle ristrettissime possibilità di scelta tra la cittadinanza italiana e quella del paese di origine dei genitori. Ed è un cammino non solo lungo, ma che presenta tutti gli aspetti di una cinica messa alla prova. Fino a diciotto anni hanno un permesso di soggiorno a scadenza. Devono comportarsi come

pubblici e non solo, il dilemma è ancora: poiché un italiano non bianco è pur sempre un extracomunitario e non un cittadino "normale", come mai si intesta disce a non esibire il suo permesso di soggiorno quando gli si richiedono i documenti? Lo scorso 18 novembre, rientrando in Italia da un viaggio negli U.S.A., ho esibito il mio passaporto italiano. Tra le tante persone che erano in fila, sono stato l'unico a subire un controllo molto accurato. Forse era solo una coincidenza. Dopo, alla dogana, mi sono reso conto che mi aspettavano. Un maresciallo, infatti, m'ha richiesto i documenti e ha detto un po' irritato a uno dei suoi sottoposti: "Devi controllare questo qui, perché è cittadino italiano!" I miei bagagli sono stati passati al setaccio per più di mezz'ora, mentre io venivo sottoposto a una serie di domande: "Che lavoro fai in Italia? Sei irritato? Ti secca che facciamo il nostro lavoro? L'indirizzo che hai sul passaporto è quello vero? Per caso non l'hai cambiato senza comunicarlo alle autorità competenti?"

pubblici e non solo, il dilemma è ancora: poiché un italiano non bianco è pur sempre un extracomunitario e non un cittadino "normale", come mai si intesta disce a non esibire il suo permesso di soggiorno quando gli si richiedono i documenti? Lo scorso 18 novembre, rientrando in Italia da un viaggio negli U.S.A., ho esibito il mio passaporto italiano. Tra le tante persone che erano in fila, sono stato l'unico a subire un controllo molto accurato. Forse era solo una coincidenza. Dopo, alla dogana, mi sono reso conto che mi aspettavano. Un maresciallo, infatti, m'ha richiesto i documenti e ha detto un po' irritato a uno dei suoi sottoposti: "Devi controllare questo qui, perché è cittadino italiano!" I miei bagagli sono stati passati al setaccio per più di mezz'ora, mentre io venivo sottoposto a una serie di domande: "Che lavoro fai in Italia? Sei irritato? Ti secca che facciamo il nostro lavoro? L'indirizzo che hai sul passaporto è quello vero? Per caso non l'hai cambiato senza comunicarlo alle autorità competenti?"

La ricerca

«Indulgenza plenaria ma poi fissare tetti invalicabili»

Quanti sono gli immigrati nel nostro paese. Gli italiani manifestano atteggiamenti xenofobi? Intervista a Marco Lombardi, coordinatore delle ricerche sulla multietnicità della Fondazione Cariplo, che propone: «Ora indulgenza plenaria per chi c'è già, poi fissiamo tetti invalicabili».

CAPRILLI

A PAGINA 2

La convivenza

A Badolato nel paese dei curdi albergatori

Come l'integrazione può costituire una risorsa e diventare una ricchezza, anche economica. Lo insegna l'esperienza di Badolato, paesino calabrese destinato all'abbandono che grazie all'insediamento di una comunità di profughi curdi si è rilanciato sul piano turistico.

VARANO

A PAGINA 3

In Italia

Genova a zero stelle e Bologna punta sull'infanzia

Un viaggio in sei città italiane per scoprire come viene vissuto il problema dell'immigrazione extracomunitaria. Le esperienze concrete di accoglienza, i progetti per la scuola e il lavoro. Le difficoltà e le diffidenze che si incontrano sulla strada di una piena convivenza.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 4 e 5

In Europa

Francia assimilatrice e la Germania non è più inespugnabile

La ricca Europa di fronte a chi chiede ospitalità. La parabola di una legislazione prima permissiva, e poi diventata sempre più «esclusiva». Come è stata organizzata l'accoglienza in Germania e Francia. In Belgio si è votato per il primo Parlamento musulmano eletto nel Vecchio continente

I SERVIZI

A PAGINA 7

Le Nuove avventure di Charlie

Un film a cartoni animati

In edicola a 14.900 lire

L'occasione colta

